

Chi furono i garibaldini berici

Da Posina a Pojana
si arruolarono con l'Eroe

- Ecco chi furono i 36 vicentini dei "Mille" di Garibaldi
1. Baice Giuseppe, nato a Margrè il 7 ottobre 1837;
 2. Berti Enrico, nato a Vicenza il 29 febbraio 1826;
 3. Brunialti Gio. Battista, nato a Pojana di Granfion il 3 maggio 1839;
 4. Cariolato Domenico, nato a Vicenza il 7 luglio 1836;
 5. Cavalli Luigi, nato a S. Nazario il 7 aprile 1839
 6. Cherubini Pasquale detto Luigi, nato a Santo Stefano di Piovene l'11 aprile 1827.
 7. Dalla Palù Antonio, nato a Vicenza il 24 novembre 1824
 8. De Marchi Bonaventura Domenico, nato a Malo il 21 febbraio 1821
 9. De Paoli Cesare, nato a Pozzoleone il 24 gennaio 1830
 10. Dionese Eugenio, nato a Vicenza il 15 ottobre 1837
 11. Ferrighi Felice, nato a San Clemente di Valdagno il 5 gennaio 1831
 12. Fogliati Luigi, nato a Molveva nel maggio 1820
 13. Frigo Antonio Bartolomeo, nato a Montebello il 7 aprile 1832
 14. Garbinati Guido, nato a Vicenza nel 1837
 15. Gasparini Giovanni Andrea, nato a Carrè l'8 marzo 1831
 16. Gasparini Gio. Battista, nato a Sandrigo il 17 marzo 1836
 17. Gera (o Cera) Domenico, nato a Longare nel 1844
 18. Giacomelli Pietro, nato a Novanta Vicentina il 16 agosto 1833
 19. Giuriolo Giovanni, nato ad Arzignano il 2 aprile 1839
 20. Lighezzolo Giovanni, nato a Posina il 25 giugno 1833
 21. Marabello Luigi, nato a Vicenza l'11 maggio 1821
 22. Marchesini Luciano, nato a Vicenza in data non nota
 23. Melchiorazzo Marco, nato a Bassano il 24 marzo 1840
 24. Panciera Antonio, nato a Castelgomberto l'1 gennaio 1840
 25. Pedrazza Giacomo, nato a Zanè il 9 dicembre 1833
 26. Rasia Matteo Riccardo, nato a Cornedo il 27 gennaio 1842
 27. Righetto Raffaele, nato a Chiampo il 10 febbraio 1838
 28. Rigoni Luigi, nato a Vicenza il 29 novembre 1823
 29. Rigotti Raffaele, nato a Malo il 2 settembre 1839
 30. Stella Innocente, nato ad Arsiero il 4 luglio 1847
 31. Tamisari Gio. Battista, nato a Lonigo il 24 gennaio 1831
 32. Ungar Curti Giuseppe, nato a Lonigo nel 1837
 33. Venzo Venanzio, nato a Lugo Vicentino il 20 ottobre 1839
 34. Zigiotta Giuseppe Giovanni, nato a Sossano il 17 ottobre 1841
- Sono considerati vicentini:
35. Radovich Antonio, nato a Spresiano (TV) il 1 maggio 1837 e morto a Dueville
 36. Torresini Rainiero, nato a Padova il 12 agosto 1838 e morto a Vicenza

CON LUI TRENTASEI VICENTINI

Tra i berici furono soprattutto due le figure di spicco: da un lato Domenico Cariolato (che portò a spalla la salma del generale) e Luigi Cavalli, nominato tenente sul campo e poi parlamentare attivissimo

Dino Bressan

Dei trentasei vicentini tra i Mille di Garibaldi, assieme a Domenico Cariolato («mio fratello in armi» gli scrisse il generale in una lettera; quando si spense nel 1882, Cariolato fu uno degli intimi che portarono a spalla la salma) Luigi Cavalli è tra i più famosi. Fu, infatti, uno dei maggiori esponenti del radicalismo italiano della

seconda metà dell'Ottocento: per diversi anni fu membro del Parlamento come deputato e come senatore.

Nato in Valsugana, a Carpanè di San Nazario, nel 1839 e cresciuto nella Vicenza del Lombardo-Veneto, quella dell'insurrezione del 1848 repressa nel sangue dagli austriaci, sin da giovane Cavalli maturò una profonda avversione nei loro confronti, che lo spinse, nell'aprile del 1859, a interrompere gli studi di giurisprudenza appena iniziati per cercare di arruolarsi nei "Cacciatori delle Alpi", i corpi volontari formati da Garibaldi in Lombardia alla vigilia della II Guerra di Indipendenza e inquadrati nell'esercito sabauda.

Scoperto, arrestato e fatto rimpatriare dagli austriaci, Cavalli riuscì a raggiungere clandestinamente Modena, dove prese parte alle insurrezioni popolari che costrinsero alla fuga i sovrani del ducato. Si trasferì poi a Pavia, rimanendovi fino alla notte del 5 maggio 1860, quando, assieme a un migliaio di volontari provenienti da tutta Italia, partì per la celebre spedizione guidata dal generale di Caprera. L'audacia che dimostrò nel corso di quel-

la campagna non sfuggirono allo stesso Garibaldi, tanto da indurlo a conferirgli il grado di tenente dopo la battaglia del Voltorno (5 ottobre 1860), che segnò la definitiva sconfitta delle forze borboniche.

A fianco di Garibaldi Cavalli fu anche nel 1866, nell'ambito delle operazioni militari condotte in Trentino contro gli austriaci, e il 3 novembre 1867 in occasione della sfortunata battaglia di Mentana.

Tornato a Vicenza, iniziò la propria attività politica nelle file di quel movimento radicale, di ispirazione laica e progressista, cui apparteneva anche un altro illustre ex garibaldino berico, Domenico Cariolato. Eletto in Consiglio comunale nel 1872, e poi inserito tra i membri della Giunta, Cavalli dovette però abbandonare tali incarichi dopo soli due anni, nel dicembre 1874, quando l'intera amministrazione fu costretta alle dimissioni a causa del voto contrario del Consiglio alla proposta, formulata proprio dal gruppo radicale, di un aumento di quindici centesimi dell'addizionale comunale sull'imposta fondiaria.

Decise allora di spostare il proprio impegno pubblico a li-

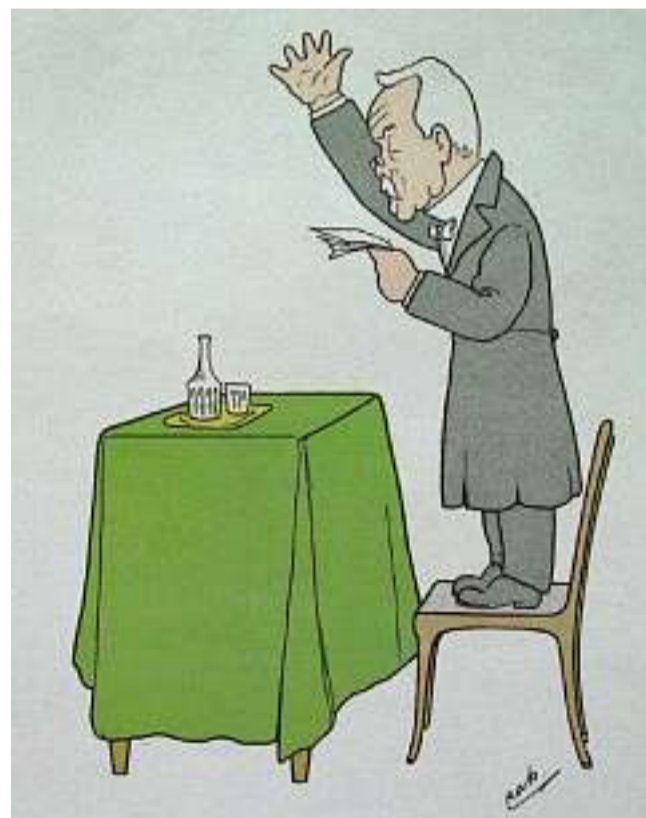


Luigi Cavalli (1839-1924)

vello nazionale: fu eletto deputato nel 1882, seggio che occuperà sino al 1892 e poi ancora fra il 1897 e il 1900. In questo lungo periodo, assieme ai colleghi del gruppo radicale, adottò una linea di intransigente opposizione a tutti governi dell'epoca, battendosi contro il malcostume e la corruzione nella vita pubblica (evidenziati in modo palese dallo scandalo della Banca Romana del 1892).

Si batté per il varo di incisive riforme economiche che, pur non mettendo in discussione i principi della proprietà privata e della libera impresa, consentissero, tuttavia, di ridurre gli squilibri tra le classi più agiate e quelle subalterne (come l'istituzione di pensioni di anzianità e vecchiaia e l'espropriazione delle terre incolte).

Negli anni Novanta, inoltre, Cavalli si oppose tenacemente



Il vignettista "Cab" nel 1908 con questo disegno ironizzava sulla piccola statura dell'allora senatore Cavalli

ai tentativi di Crispi e dei suoi successori alla guida del governo di risolvere le sempre più forti tensioni politiche e sociali con il ricorso a misure autoritarie.

Nel maggio 1898, in particolare, stigmatizzò la violenta repressione delle proteste popolari milanesi da parte del generale Bava Beccaris, che aveva causato centinaia di morti e feriti; si unì, poi, alla strategia

ostruzionistica attuata dalle forze di opposizione contro il pacchetto di leggi restrittive del diritto di sciopero e delle libertà di stampa e di associazione proposto dal governo Pelloux.

L'ultimo scorcio dell'Ottocento segnò, altresì, il ritorno di Cavalli nel consiglio comunale vicentino in occasione delle elezioni del 30 aprile 1893; il suo mandato, conclusosi nel

1901, è ricordato soprattutto per i forti dissidi con la prima giunta cattolica della città, guidata da Roberto Zileri Dal Verme e insediata nel 1896. Fu proprio un'interrogazione parlamentare, da lui inoltrata al ministro dell'Interno Di Rudinì all'indomani dei tafferugli verificatisi nel 1897, nel corso delle celebrazioni del X giugno, a indurre il ministro stesso allo scioglimento anticipato dell'amministrazione berica.

L'inizio del nuovo secolo comportò una svolta nella carriera politica di Cavalli con la nomina a senatore, avvenuta nel novembre 1901. Il nuovo incarico fu caratterizzato dal progressivo distacco dalle posizioni radicali a favore dell'indirizzo liberal-riformatore dei governi giolittiani e da un maggiore attivismo in politica estera, dove sostenne con forza la necessità del completare l'unità d'Italia annettendo Trento e Trieste.

Il 19 maggio 1915, in Senato, votò per l'ingresso in guerra a fianco di Francia e Gran Bretagna contro gli Imperi centrali, intenzione da lui già preannunciata pochi giorni prima durante una cerimonia con altri ex garibaldini a Quarto dei Mille, suscitando il plauso, tra gli altri, anche di Gabriele D'Annunzio, che, nella circostanza, lo definì "un'anima grande in un piccolo corpo".

Luigi Cavalli si spense nel 1924 a seguito di una lunga malattia; la sua salma riposa nel famedio. ♦

**D'Annunzio
definì Cavalli
«un'anima
grande
in un piccolo
corpo»**

**Fu deputato
e senatore
Attaccò Bava
Beccaris, denunciò
lo scandalo della
Banca Romana**